

LA RETE E IL CAMPO. RAPPRESENTAZIONI DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

Gianpaolo Di Costanzo

1. Introduzione

Reti, città-regioni, piattaforme, arcipelagi, nebulose urbane, nodi e flussi, assi e fluidi costituiscono alcune delle rappresentazioni delle nuove configurazioni urbane. Anche queste, al pari dell'immagine classica della città fordista – descritta secondo uno schema concentrico o narrata nella dicotomia forte tra centro e periferia e tra città e campagna –, restituiscono una visione del mondo secondo principi di differenziazione, gerarchizzazione e distribuzione di soggetti e luoghi all'interno dello spazio (Petrillo An., 2008; Fassin, 1996). L'adozione di elementi quali reti, flussi e fluidi come metafore della società tende a produrre immagini spaziali autoreferenziali e scisse dalle forme e forze sociali (Simonsen, 2004). Tali immagini, da un lato, provano a descrivere gli assetti urbani contemporanei, dall'altro, rischiano di cristallizzare e "naturalizzare" – come ogni tentativo di spiegare il sociale (Bourdieu, 1984) – tali dinamiche. Eppure le rappresentazioni o, per dirla con Lefebvre (1974), i piani dello spazio percepito e dello spazio pensato sono solo due dimensioni della produzione dello spazio. A queste, infatti, si affianca lo spazio vissuto e subito (*ibid.*; Soja, 1996), il dispiegamento delle reali forze in campo (Simmel, 1998; Bourdieu, 1992). Oggetto dell'articolo è proprio lo scarto tra questi piani d'azione della costruzione dello spazio. Chiaramente, tale scarto non indica che i piani della produzione dello spazio siano scissi tra loro, ancor meno che il percepito e pensato non abbiano influenze sul vissuto. Tutt'altro. Piuttosto, nelle prime dimensioni, lo spazio vissuto rischia di essere celato.

Queste pagine si soffermano sui quadri teorici delle rappresentazioni reticolari dello spazio post-metropolitano (Soja, 2007). In particolare, prestando attenzione ai «rapporti fra le strutture dello spazio sociale e le strutture dello spazio fisico» (Bourdieu, 1993, p. 249), provano a indagare lo scarto tra la rappresentazione dello spazio urbano formalizzata secondo modelli reticolari e il suo concreto realizzarsi come campo (Bourdieu, 1992): configurazione di relazioni tra differenti posizioni, «luogo nel quale i rapporti di forza vanno incessantemente in scena» (Petrillo An., 2008, p. 87). Nella seconda parte, per una lettura di tale scarto vengono prese in esame le forme e le forze che compongono l'area metropolitana napoletana.

2. Rappresentazioni dello spazio

Il mondo ordinato in nette contrapposizioni tra città e campagna, tra centro e periferia, è decisamente scomparso: «la globalizzazione urbana, l'intreccio complesso tra città e globalizzazione, ci conduce lì dove non eravamo mai stati, riscoprendo e al tempo stesso mutando profondamente il significato stesso di città» (Petrillo Ag., 2013, p. 7).

Concentrazione e dispersione, integrazione e frammentazione, accentramento e decentramento appaiono tendenze simultanee (Sernini, 1989; Sassen, 1997). Le rassicuranti dicotomie diventano tensioni che ridisegnano costantemente e in modo solo apparentemente caotico le città nell'epoca della globalizzazione. Tali spinte sono riassumibili in 5 coppie: «territorio-deterritorializzazio-

ne»; «chiusura-apertura»; «luogo-non luogo»; «transito-rete»; «acentrata-policentrica» (Perulli, 2007, p. 172).

La crisi economica e la conseguente trasformazione dei processi produttivi che investono negli anni Settanta l'Occidente hanno effetti concreti negli assetti sociali e spaziali. Si è di fronte a «forme insediative che hanno cambiato la fisionomia di interi territori costruendo nuove geografie sociali, funzionali e simboliche» (Secchi, 2008, p. 17). La «vecchia» città – caratterizzata dalle politiche di *welfare* – è riscritta in una nuova cartografia, data dall'«interazione complessa del piano locale con il piano globale» (Petrillo Ag., 2013, p. 88).

Il prezzo da pagare del nuovo ordine urbano e delle nuove configurazioni territoriali appare «la crescita della disuguaglianza dentro le città e tra città di diversa dimensione e specializzazione economica» (Davis, 2006, p. 15). La trasformazione del lavoro e della produzione genera la configurazione di nuovi assetti urbani e sociali, caratterizzati sempre più da esclusione e frammentazione sociale: lo sviluppo urbano frammentato e apparentemente caotico si lega all'affermarsi di un capitalismo flessibile (Harvey, 1998). Accrescono, poi, l'espansione dell'urbanizzato in aree rurali e l'informalizzazione dello spazio. Le geometrie e le gerarchie christalleriane vengono sostituite da «“reti” di città tra loro connesse in maniera plastica» (Petrillo Ag., 2013, p. 90), il rapporto centro-periferia non è più chiaro e netto, eppure separazione, confini e fratture non svaniscono, semmai sono rinvenibili all'interno dello stesso centro. Si impone l'*exopolis* descritta da Soja (2007): una metropoli rovesciata in cui il centro si riversa all'esterno e le periferie emergono al centro.

Si ha così un paesaggio urbano policentrico. I cerchi – forme di ordinamento spaziale e sociale, attraverso i quali la città di Chicago veniva rappresentata da Burgess (1999) – e il centro – «vortice della vita urbana, punto nodale di modelli di comportamento urbano e uso del territorio concentrici e radiali» (Soja, 2007, p.

278) – sono soppiantati da griglie a geometria variabile.

La rete sembra essere la forma per eccellenza. Si ricorre alla rete per rappresentare e analizzare, spesso su scala globale, le relazioni tra differenti città. Tali relazioni non mancano di incidere sulle stesse modificazioni interne alle singole città. La rete è inoltre impiegata per narrare l'espansione diffusa su scala locale tra il centro cittadino e il suo hinterland, per indagare le relazioni tra i «molti» centri che costituiscono le odiere città, sempre più «costellazioni urbane dislocate in territori vastissimi, integrate funzionalmente e differenziate socialmente, disposte secondo le linee di una struttura multicentrica. [...] Una nuova geografia fatta di network e nodi urbani sparsi in tutto il mondo, in tutti paesi. Una rete intra e intermetropolitana» (Castells, 2004, p. 51). La griglia e la rete di certo non sono metafore nuove per raccontare la città (Perulli, 2009) e il post-urbano reticolare è solo uno delle possibili configurazioni dello spazio fisico e sociale delle città contemporanee (Sernini, 1993). Eppure la rete si rivela la principale espressione delle forme organizzative economiche e politiche della globalizzazione (Hadjimichalis, Hudson, 2004; Perulli, 2000). In una società descritta come basata su una forte dicotomia tra spazio dei flussi – in cui sono immerse le reti – e spazio dei luoghi (Castells, 2002), il luogo risulta irrilevante e lo spazio sembra perdere la sua materialità. Secondo narrazioni fin troppo ottimistiche dei *networks*, tutti i nodi (soggetti o luoghi) inseriti all'interno di reti – descritte come auto-organizzate, orizzontali, non gerarchiche, fluide e aperte, flessibili e capaci di favorire la collaborazione – appaiono come capaci di poter influenzare e incidere sull'intero sistema (Sheppard, 2002).

Come evidenziano Hadjimichalis e Hudson (2004, pp. 75-6), «le reti sono state concettualizzate in modo da non riconoscerne le costitutive ineguaglianze e asimmetrie». Le descrizioni della rete come metafora spazia-

le e sociale evidenziano le potenzialità di questa forma quale struttura orizzontale e paritaria, capace di favorire l'innovazione e la competitività, ma trascurano le inegualanze e le differenze che pure sono presenti nelle organizzazioni reticolari (Leitner, Sheppard, 2002; Sheppard, 2002). Il ricorso alla metafora geometrica rischia di «affrontare la spazialità delle relazioni sociali intendendola principalmente dominata da relazioni reticolari indifferenti e indipendenti» (Hadjimichalis, Hudson, 2004, p. 77) da disparità di condizioni e posizioni, strutture e spazi sociali preesistenti.

Se evidenzia nuovi raccordi e nuove relazioni su scala globale, la rete «al tempo stesso discrimina, divide le zone privilegiate dai territori che rimangono ai margini o vengono relegati negli interstizi della tela di ragno che avvolge il pianeta» (Petrillo Ag., 2013, p. 103). Su scala locale, la rappresentazione della città come rete, come sede di reti, di capitale sociale, coesione e partecipazione, espunge le contraddizioni, oscura le differenze, restituisce una rappresentazione «pacificata» della città. La rete a maglie irregolari, dunque, non si discosta dalla griglia con geometrie regolari: «un'arma da usare contro il carattere dell'ambiente naturale (e sociale), contro lo stesso carattere geografico dei luoghi» (Perulli, 2009, p. 22).

La rete, da un lato, indica una presenza fatta di punti e collegamenti, dall'altro – al negativo –, rivela un'assenza, di duplice natura. I reticolari, infatti, non si distribuiscono in modo omogeneo e non avvolgono in modo uniforme tutto lo spazio: particolari luoghi e soggetti rimangono tagliati fuori dalle reti e dai flussi. Inoltre, l'assenza è data dalla stessa rappresentazione reticolare delle relazioni: elementi non coinvolti nella rete, non presenti nella rappresentazione di nodi e flussi, scompaiono del tutto, non esistono. Tale mancanza appare stridere con l'idea di reti non-gerarchiche, orizzontali e neutrali. Come ogni rappresentazione, invece, la rete ha a che fare con il potere e il dominio: «Le reti sociali va-

riano considerevolmente in termini di risorse, potere e capacità di esercizio del potere. [...] Il tema di chi ha il potere di determinare l'inclusione o l'esclusione diviene pertanto fondamentale» (Hadjimichalis, Hudson, 2004, pp. 77-8). Le maglie e le reti prevedono sempre dei vuoti: c'è da chiedersi chi non è nodo e chi non è nel flusso cosa sia e dove venga collocato.

Si può provare a superare questa apparente assenza leggendo lo spazio fisico e lo spazio sociale come campo: inteso come configurazione di posizioni, definite dalla «struttura distributiva delle diverse specie di potere (o di capitale) il cui possesso governa l'accesso a profitti specifici in gioco nel campo, e contemporaneamente dalle relazioni oggettive che hanno con altre posizioni» (Bourdieu, 1992, p. 67). Il campo permette di «pensare *in maniera relazionale*» (ivi, p. 181): gli elementi all'interno del campo sono in relazione l'uno con l'altro, sono legati da rapporti di forza. Sono proprio tali rapporti a definire la struttura del campo, a imporsi sugli agenti nel campo (Bourdieu, 2009); allo stesso modo questi ultimi «reagiscono a questi rapporti di forza, a queste strutture, contribuiscono a costruirle, le percepiscono, se ne fanno un'idea, se ne creano una rappresentazione ecc.» (Bourdieu, 2010, p. 59). Un campo, dunque, non è solo configurazione di posizioni e campo di forze che legano tali posizioni, ma è anche «terreno di lotte per la conservazione o la trasformazione della configurazione di tali forze» (Bourdieu, 1992, p. 72).

La nozione di campo può essere utile per analizzare la città come spazio conteso. Come un campo, la città risulta «terreno strategico di una serie di conflitti e di contraddizioni» (Sassen, 2003, p. 205), spazio al cui interno si influenzano, si attraggono, si respingono, si addensano e si disperdonano, «si incontrano e si confrontano forze – ciascuna interessata a una propria prevalenza o egemonia» (Perulli, 2009, p. 125).

Dunque, è possibile adottare il campo come strumento di analisi delle trasformazioni delle città. Studiare la cit-

tà come campo vuol dire individuare i differenti agenti e istituzioni – portatori di specifici interessi – e le loro relazioni: non solo in termini di quantità di nessi e flussi ma di qualità e tipologia dei rapporti (dominio, omologia, associazione ecc.) (Bourdieu, 1992); vuol dire indagare il campo e i suoi sottocampi (economico, politico, culturale ecc.) «nella configurazione particolare della sua struttura, nella distanza, negli scarti tra le diverse forze specifiche che vi si contrappongono» (ivi, p. 71). Forme e forze non possono essere scisse, forma e contenuto «costituiscono una realtà unitaria; una forma sociale non può acquistare un'esistenza scissa da ogni contenuto, così come una forma spaziale non può sussistere senza una materia di cui essa costituisca la forma» (Simmel, 1998, p. 9). Allo stesso modo la città, con il suo hinterland, va indagata nelle sue forme per individuarne e leggerne le forze (sociali, economiche, politiche) e le tensioni.

3. L'area metropolitana napoletana

Senza scindere i processi sociali dalle distribuzioni spaziali, le configurazioni sociali dagli ordinamenti spaziali, è possibile analizzare come lo spazio dell'area metropolitana di Napoli si compone e viene composto nelle sue forme attraverso le sue forze. Qui si prova a farlo indagando lo spazio esterno al capoluogo, lo spazio in cui la città continua a crescere e a riprodurre se stessa. Già dagli anni Settanta e ancor più negli anni Ottanta, con la progettazione delle nuove infrastrutture appare chiaro che il sistema stradale che va formandosi nella provincia di Napoli – fino ad estendersi nelle province limitrofe – modifica il sistema radiocentrico in un sistema a maglie “ortogonali”, composto da assi viari paralleli e perpendicolari con funzioni ordinatrici. Composto da tre assi principali (tangenziale, asse mediano e asse di supporto), a cui si sommano innumerevoli “stratifica-

zioni” intermedie della città, questo moderno reticolo cartesiano traccia lo sviluppo dell'area urbana napoletana (Di Costanzo, 2013).

Tale sviluppo, necessario per un riequilibrio e decongestionamento dell'intera area metropolitana, è concepito e progettato a partire dalla *Proposta di Piano del Comune e del Comprensorio di Napoli* del 1964 e dal *Piano regolatore generale* del 1972 – seppur realizzato in anni più recenti. A partire dagli anni Sessanta, infatti, vengono promossi processi di riconversione economica e di riorganizzazione territoriale (Belli, 1976; Vitale, De Majo, 2008). Si avvia un processo di delocalizzazione industriale verso i comuni interni della provincia di Napoli. Tale “svolta” è accelerata anche dalla profonda crisi, e conseguente riorganizzazione della produzione industriale tra gli anni Settanta e Ottanta nei paesi occidentali. Alla fuoriuscita dal centro cittadino delle attività produttive e alla costruzione di nuove unità abitative nella provincia corrisponde una riduzione della popolazione nel territorio del capoluogo e, soprattutto, una rapida crescita demografica nel suo hinterland. Il fenomeno è in parte favorito da emergenze che colpiscono la città: crolli e dissesti nel centro storico, il colera del 1973 e il terremoto del 1980 che risulta devastante per l'Irpinia ma che non manca di generare contraccolpi in tutta la conurbazione napoletana. Tali processi segnano profondamente e in modo irreversibile lo spazio fisico e sociale della provincia napoletana. Gran parte dei comuni ancora con forti tradizioni contadine, cresciuti intorno a nuclei storici, vive uno sviluppo urbano improvviso e caotico.

La rete/griglia degli assi si traduce in una configurazione di posizioni, rapporti di forze tra tali posizioni ma anche frutto di mutamenti, spostamenti e tensioni tra le forze. La forma della città, il suo disegno concreto è, dunque, espressione di interessi e forze in campo.

Se non più letto dall'alto, ma osservato percorrendolo, il “paesaggio degli assi” appare frammentato e modulare,

fatto di nodi, permanenze e transiti che si sovrappongono e si diradano, dove frammenti e moduli si affiancano e si incastrano l'uno nell'altro: abitazioni monofamiliari, grandi edifici di edilizia popolare, insediamenti abusivi e informali; aree industriali, opifici e "sottoscala produttivi"; ipermercati, centri per la vendita all'ingrosso e aree interportuali; campi, orti, nuove e vecchie discariche. Questo è il paesaggio della piccola lottizzazione privata, dell'edilizia pubblica per gli sfollati del terremoto e della grande speculazione edilizia, della graduale delocalizzazione industriale, successivamente accompagnata dalla delocalizzazione delle attività terziarie e dello smaltimento degli scarti. Produzione e manipolazione delle merci, ma anche stoccaggio e vendita degli stessi prodotti: questi assi rendono pienamente visibile la ristrutturazione organizzativa del sistema produttivo e commerciale. Elementi apparentemente eterogenei paiono accostarsi senza fondersi, incastrarsi confusamente, si intrecciano, si sovrappongono, si confrontano, lottono e si contendono uno spazio; eppure, restituiscono, senza alcuna mediazione, relazioni, dinamiche e modelli produttivi della nuova modernità.

Seppur con continua riarticolazione e ridefinizione degli attori e dei confini del "campo", la contesa tra agenti e istituzioni con interessi e strategie differenti (abitanti, imprenditori, partiti politici, pubblica amministrazione, apparati tecnici e burocratici) è ben evidente nelle vicende urbanistiche della città e nelle forme che questa assume a partire dalla ricostruzione del secondo dopoguerra, dai complessi iter dei piani regolatori (si veda in particolare quella del 1972), fino alla contesa dello spazio pubblico nel centro storico degli anni Novanta, passando per la ricostruzione post-terremoto degli anni Ottanta, e la "regolazione" del mercato abitativo nell'hinterland napoletano.

Negli anni della ricostruzione del dopoguerra e negli anni Cinquanta, Napoli appare soprattutto «il luogo della massificazione semplice della forza-lavoro a sca-

la sub-nazionale» (Belli, 1976, p. 22), in cui l'edilizia, la rendita fondiaria, i finanziamenti pubblici, un uso della spesa pubblica come strumento di mediazione tra diversi attori rinsalda gli interessi di un solido "blocco sociale urbano" (Allum, 2001, 2003; Dal Piaz, 1985). Sono proprio tali forze a determinare una totale saturazione e cementificazione del territorio cittadino.

La successiva trasformazione "urbana" della provincia e il passaggio dall'agricoltura all'edilizia e all'industria comportano l'abbandono di ampi terreni e un loro nuovo utilizzo: l'edificazione di nuove residenze, perlopiù di media o bassa qualità. Dinamiche, esigenze, interessi e motivazioni differenti si confrontano, si contrastano, in alcuni casi convergono e si uniscono: il bisogno abitativo e l'aspirazione alla casa monofamiliare, soddisfatti spesso attraverso l'autocostruzione; l'esigenza organizzativa ed economica di unire abitazione e luogo di lavoro; la ricerca da parte dei "nuovi arrivati" – spesso dalla città – di un ambiente lontano dal caos cittadino ma non eccessivamente distante dalla città; il disagio abitativo del dopo-terremoto; infine, la necessità e la possibilità di accedere a un mercato immobiliare "a basso costo", reso possibile attraverso «inconfessabili convergenze di interessi tra una parte dell'alta borghesia napoletana ed i signori del "cemento abusivo"» (De Chiara, 1989, p. 35). La crescita della città tra forme regolari e forme abusive può essere letta attraverso la nozione di campo. Ogni campo, seppur non del tutto autonomo dagli altri, possiede e produce proprie regole di funzionamento. È quanto pare accadere nei comuni della *Campania felix* non ancora dotati alla fine degli anni Ottanta di un PRG: circa l'80% del totale dei comuni (Di Gennaro, 2009). L'assenza di uno strumento di regolazione – o l'operare in deroga al PRG – non preclude l'esistenza di relazioni tra gli agenti del campo (il mercato immobiliare), la configurazione di rapporti di forze tra questi e l'istituzione di altre regole che incidono sul funzionamento dello stesso campo.

In modo analogo si può analizzare il campo economico. Le trasformazioni del territorio corrispondono a un riassetto economico della città: spesso con una corrispondenza anche di attori e di interessi. La rendita fondata e la mediazione tra classe politica, operatori economici e forza-lavoro ricoprono un ruolo centrale anche nell'insediamento di realtà industriali in aree esterne al territorio cittadino e, successivamente, nella creazione di nuove strutture del commercio e della grande distribuzione, nella realizzazione delle aree interportuali di stoccaggio delle merci, ma anche delle aree per lo stoccaggio dei rifiuti e discariche (legali e illegali). L'hinterland, attraversato dalle grandi infrastrutture viaarie, diventa così luogo centrale per l'economia cittadina. La crescita di nuove attività produttive procede, da una parte, con la creazione di grandi aree di sviluppo industriale, dall'altra, attraverso un'industrializzazione "leggera e diffusa" che riguarda soprattutto i settori *labour-intensive*. Lo slittamento della produzione verso aree esterne al centro cittadino si traduce in una continua «ricerca di nuovi spazi e nuovi mercati del lavoro, sovente mimetizzati nelle aree dell'abusivismo edilizio e della marginalità sociale» (Biondi, 2008, p. 281). La possibilità di trovare nell'esteso hinterland un'ampia manodopera scarsamente sindacalizzata e le opportunità offerte dal mercato del lavoro (ampia disoccupazione e sottoccupazione) si rivelano la vera "risorsa del territorio". La nuova topografia sociale ed economica dell'area napoletana traccia, così, con una nuova geografia dell'esclusione.

Gran parte della riorganizzazione produttiva (anche nei settori tradizionali) si realizza in filiere reticolari su scala locale e globale, in molti casi tenendo insieme imprese pienamente inserite nel mercato nazionale e internazionale e invisibili *sweatshops* (Di Costanzo, 2013). Queste forme reticolari, snelle e flessibili, basate su reti familiari e conoscenze personali, relazioni informali e fiduciarie e su un forte legame al contesto sociale, non

annullano linee di potere e di controllo; poggiano, infatti, su una forte segmentazione dei processi, sul ricorso al subappalto e sul passaggio dalla grande alle piccole e medie imprese – dove minori sono le garanzie per i lavoratori e maggiormente diffuse sono le pratiche del lavoro informale (Amin, 1986; De Vivo, 2000). Sono proprio le condizioni preesistenti alle stesse reti, la struttura di relazioni tra posizioni definite dalla distribuzione di capitale (economico, culturale, sociale, simbolico) «a determinare la possibilità o l'impossibilità (o, più esattamente, la maggiore o minore probabilità) che si vengano a instaurare gli scambi che esprimono e continuano a far esistere la rete» (Bourdieu, 1992, p. 82). Forme reticolari dunque; non per questo costituite da relazioni orizzontali e paritarie. Reciprocità e fiducia, «due pilastri del paradigma reticolare» (Hadjimichalis, Hudson, 2004, p. 83), sono connesse a sviluppo diseguale tra i nodi della rete, ad asimmetrie di potere, benefici e costi, a «condizioni di sfruttamento del lavoro, talvolta associate a pratiche illegali» (*ibid.*). In questa prospettiva può essere letto il rapporto tra formale, informale e illegale. L'informalità non ha nulla a che fare con una dimensione comunitaria intesa come costruzione e appartenenza identitaria, ma è «connessa a una serie di condizioni e rapporti sociali che svolgono un importante ruolo economico» (Amin, 1986, p. 91). Se ogni campo definisce incessantemente la propria struttura, ogni campo ha i suoi confini, delle «barriere d'ingresso, tacite o istituzionalizzate» (Bourdieu, 1992, p. 71) e oggetto delle lotte non è solo la posizione all'interno del campo o la definizione delle sue regole, ma è la stessa definizione dei confini, allora, nel campo economico, il confine tra attività formali, informali e illegali appare labile e costantemente ridefinito, mentre continui sono i micromovimenti lungo la soglia.

Infine, adottare la nozione di campo, così come intesa da Bourdieu, permette di sfuggire a letture essenzialiste e culturaliste. Nell'analisi della città di Napoli,

consente di leggere i rapporti di forza spesso occultati dall'immagine aberrante attraverso la quale la città viene narrata, all'esterno e al suo interno, come immobile, anti-moderna, anomala (Dines, 2012) e come segnata da una doppia "anima": da una parte le sue élite, dall'altra la sua "plebe"; permette di rendere visibile il processo di traduzione di relazioni sociali, economiche e politiche in confini culturali e simbolici (Petrillo, 2014): un discorso che scinde in modo netto la città legittima da quella illegittima, eppure funzionale alla stessa tenuta del "campo"; infine, rende possibile indagare Napoli – al pari di tutte le altre città – come luogo in cui nella trasformazione degli assetti spaziali, sociali ed

economici contemporanei si intersecano piano locale e piano globale.

Se lo spazio percepito e lo spazio progettato assumono le sembianze della griglia o della rete, tali maglie "tengono fuori" elementi pur esistenti. Come si è detto, è dunque possibile individuare uno scarto tra il progetto e la rappresentazione, da un lato, e lo spazio vissuto, dall'altro. Eppure è proprio nella dialettica tra queste dimensioni, negli interstizi delimitati da punti e linee della griglia, negli apparenti vuoti della rete, nella giustapposizione e contrapposizione tra nodi visibili ed elementi "invisibili" che va in scena la costante produzione dello spazio fisico e dello spazio sociale.

Riferimenti bibliografici

- Allum P. (2001), *Il potere a Napoli. Fine di un lungo dopoguerra*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Id. (2003), *Napoli punto e a capo. Partiti, politica e clientelismo: un consuntivo*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Amin A. (1986), *La specializzazione produttiva del quartiere Stella a Napoli*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 26.
- Belli A. (1976), *Napoli nella crisi. Uso del territorio e conflitto nella città meridionale*, Cooperativa editrice economia e commercio, Napoli.
- Biondi G. (2008), *Declino industriale e nuova economia urbana*, in A. Vitale, S. de Majo (a cura di), *Napoli e l'industria, dai Borboni alla dismissione*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Bourdieu P. (1984), *Espace social et genèse des "classes"*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", 52-53, pp. 3-14.
- Id. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (1993), *La misère du monde*, Seuil, Paris.
- Id. (2009), *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1994).
- Id. (2010), *Sul concetto di campo in sociologia*, Armando, Roma.
- Burgess E. W. (1999), *Lo sviluppo della città: introduzione a un progetto di ricerca*, in R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. Mckenzie, *La città*, Edizioni di Comunità, Torino (ed. or. 1925).
- Castells M. (2002), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano (ed. or. 1996).
- Id. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Dal Piaz A. (1985), *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Davis M. (2006), *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2006).
- De Chiara A. (1989), *L'abusivismo nelle aree urbane. Il caso Napoli*, CEDAM, Padova.
- De Vivo P. (2000), *Attività di impresa e società locali nel Mezzogiorno. Il sistema moda della provincia di Napoli*, in G. Viesti (a cura di), *Mezzogiorno dei distretti*, Donzelli, Roma.

- Di Costanzo G. (2013), *Assi mediani. Per una topografia sociale della provincia di Napoli*, Mimesis, Milano.
- Di Gennaro A. (2009), *Crisi dei rifiuti e governo del territorio in Campania*, in "Meridiana", 64.
- Dines N. (2012), *Oltre la città aberrante. Per un'etnografia critica di Napoli*, in "Lo squaderno", 24.
- Fassin D. (1996), *Exclusion, underclass, marginalidad. Figures contemporaines de la pauvreté urbaine en France, aux Etats-Unis et en Amérique latine*, in "Revue française de sociologie", xxxvii, 1, 1996, pp. 37-76.
- Hadjimichalis C., Hudson R. (2004), *Reti, sviluppo regionale e controllo democratico*, in "Meridiana", 49, pp. 75-94.
- Harvey D. (1998), *L'esperienza urbana*, il Saggiatore, Milano (ed. or. 1989).
- Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Anthropos, Paris.
- Leitner H., Sheppard E. (2002), "The City is Dead, Long Live the Net": Harnessing European Interurban Networks for a Neoliberal Agenda, in "Antipode", 34, 3, pp. 495-518.
- Perulli P. (2000), *La città delle reti. Forme di governo nel postfordismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (2007), *La città. La società europea nello spazio globale*, Bruno Mondadori, Milano.
- Id. (2009), *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale*, Einaudi, Torino.
- Petrillo Ag. (2006), *Villaggi, città, megalopoli*, Carocci, Roma.
- Id. (2013), *Peripheriein: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano.
- Petrillo An. (2008), *Topografie sociali. Territorio, popolazione e rifiuti: il caso della Campania*, Elio Sellino Editore, Avellino.
- Id. (2014), "Razze informali" al lavoro. Naturalizzazione della "plebe" e postfordismo nella trasformazione del territorio napoletano, in Orizzonti meridiani (a cura di), *Briganti o emigranti. Sud e movimenti tra conricerca e studi subalterni*, Ombre corte, Verona.
- Sassen S. (1997), *Città globali: New York, Londra, Tokyo*, UTET, Torino (ed. or. 1991).
- Id. (2003), *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna.
- Secchi B. (2008), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Sernini M. (1989), *La città smorta e il tenente Colombo*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 35.
- Id. (1993), *Tempi delle poetiche spaziali, tempi del sociale quotidiano, e loro riflessi sulle attività urbanistiche*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 46, pp. 91-101.
- Id. (2000), *I processi metropolitani: scenari*, in "Controspazio", 2.
- Sheppard E. (2002), *The Space and Time of Globalization: Place, Scale, Networks, and Positionality*, in "Economic Geography", 78, 3, pp. 300-7.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino (ed. or. 1908).
- Simonsen K. (2004), *Networks, Flows, and Fluids – Reimagining Spatial Analysis?*, in "Environment and Planning A", 36, pp. 1333-7.
- Soja E. W. (1996), *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Blackwell, Oxford.
- Id. (2007), *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Pàtron Editore, Bologna (ed. or. 1999).
- Vitale A., de Majo S. (2008), *Napoli e l'industria dai Borboni alla dismissione*, Rubbettino, Soveria Mannelli.